

Direttori

Silvio BERARDI

Università degli Studi Niccolò Cusano

Gianluigi ROSSI

Sapienza – Università di Roma

Giangiacomo VALE

Università degli Studi Niccolò Cusano

Segreteria di redazione

Matteo Antonio NAPOLITANO

Università degli Studi Niccolò Cusano

Comitato scientifico internazionale

Paolo BELLINI

Università degli Studi dell'Insubria

Claudio BONVECCHIO

Università degli Studi dell'Insubria

Gérard BOUCHARD

Université du Québec à Chicoutimi

Ester CAPUZZO

Sapienza – Università di Roma

Giuliano CAROLI

Università degli Studi Niccolò Cusano

Giulio Maria CHIODI

Università degli Studi dell'Insubria

Claudio CRESSATI

Università degli Studi di Udine

Peter HEINTEL

Alpen-Adria-Universität Klagenfurt

Michael KAHLO

Universität Leipzig

Georg MEYR

Università degli Studi di Trieste

Paolo NELLO

Università di Pisa

Giuseppe PARLATO

Università degli Studi Internazionali di Roma

Gaetano PECORA

Università del Sannio di Benevento

Daniela PREDÀ

Università degli Studi di Genova

Johannes Michael RAINER

Universität Salzburg

Maurizio RIDOLFI

Università degli Studi della Toscana

François SAINT-OUEN

Université de Genève

Fabrizio SCIACCA

Università degli Studi di Catania

Jean-Jacques WUNENBURGER

Université Jean Moulin Lyon 3

BIBLIOTECA SCIENTIFICA EUROPEA

Biblioteca Scientifica Europea ha come prioritario focus la riflessione intorno alle questioni dell'identità e dei processi di integrazione europea nel XIX e XX secolo in una prospettiva interdisciplinare (storica, filosofica, politologica, sociale e diplomatica). Legata alla rivista « *Europa* », con la quale condivide buona parte della direzione scientifica, adotta un sistema di *double blind peer review* e ospita opere nelle diverse lingue dell'Unione europea. Si propone non soltanto di pubblicare opere originali e inedite aventi come tema centrale l'indagine su alcune delle tappe essenziali del divenire europeo, ma anche lavori concernenti il pensiero e l'opera di intellettuali italiani e stranieri in grado di offrire un significativo contributo scientifico all'integrazione del vecchio continente. Infine, la collana intende prendere in considerazione la traduzione e il commento in lingua italiana di opere di autori stranieri aventi come argomento il processo di integrazione europea.

Biblioteca Scientifica Europea focuses especially on the issues of identity and European integration processes in the 19th and 20th centuries in an interdisciplinary perspective (historical, philosophical, political, social and diplomatic). *Biblioteca Scientifica Europea* is directly linked to the journal « *Europa* », also in terms of the Scientific Committee. The series adopts a system of double blind peer review and accepts contributions in all of the European Union's languages. It aims to publish original and unpublished works on the investigation of some of the essential stages of European becoming. Are also accepted contributions — concerning the thought and work of Italian and foreign intellectuals — that can offer a significant scientific enrichment to the Old Continent integration theme. Finally, the series aims to take into account the Italian translation and analysis of works by foreign authors whose subject matter is the European integration process.

Biblioteca Scientifica Europea est une collection ayant pour objectif principal la réflexion autour de la question de l'identité européenne et de la reconstruction des processus d'intégration à l'Europe au XIX^e et XX^e siècles, tâche qui se place dans une perspective pluridisciplinaire (historique, philosophico-politique, diplomatique). Liée à la revue « *Europea* », avec laquelle elle partage une bonne partie de la direction scientifique, la collection adopte un système de *double blind peer review* et accueille des œuvres inédites dans toutes les langues de l'Union européenne ayant comme sujet principal la réflexion sur les étapes fondamentales qui ont marqué la construction de l'Europe, mais aussi la pensée et l'œuvre d'intellectuels européens susceptibles de fournir des contributions conceptuelles significatives sur la question. La collection vise aussi à accueillir des éditions et des traductions en italien d'œuvres d'auteurs étrangers.

Biblioteca Scientifica Europea widmet sich Fragen zur europäischen Integration des 19. und 20. Jahrhunderts und zu Identitätsprozessen allgemein und legt dabei Wert auf Interdisziplinarität (Politische Philosophie, Zeitgeschichte, Geschichte des politischen Denkens und Geschichte internationaler Beziehungen). Sie ist verbunden mit der Zeitschrift « *Europea* », mit der sie die wissenschaftliche Orientierung teilt und das *double blind peer review* Verfahren übernimmt. Relevante Werke werden in allen Sprachen der Europäischen Union publiziert. Sie bietet nicht nur Gelegenheit originelle und unveröffentlichte Werke zu publizieren, die sich mit der Forschung zur Entwicklung Europas beschäftigen, sondern auch Arbeiten, die das Denken von italienischen und europäischen Intellektuellen betrifft, die sich speziell mit Themen der europäischen Integration/dem Werden Europas auseinandersetzen und auseinandergesetzt haben. Schließlich soll die Reihe auch Platz bieten für Übersetzungen und Buchbesprechungen in italienischer Sprache zu fremdsprachigen Autoren, die sich mit dem Prozess der europäischen Integration beschäftigen.

RENATO LAURENTI

**ALLE ORIGINI
DELLA CIVILTÀ
EUROPEA**

L'ILIADÉ LETTA DA SIMONE WEIL

Prefazione di

SILVIO BERARDI

Introduzione di

FABIO SCIALPI

Nota di

ANNA AMBROSETTI





aracne



ISBN
979-12-5994-572-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA 6 DICEMBRE 2021

Indice

- 9 Prefazione
Silvio Berardi
- 11 Renato Laurenti incontra Simone Weil attraverso la lettura dell'*Iliade*
Introduzione di *Fabio Scialpi*
- 21 La tragedia dell'uomo schiavo della forza e un possibile riscatto: l'*Iliade* secondo Simone Weil e Alain
Nota di *Anna Ambrosetti*
- 33 Alle origini della civiltà europea. L'*Iliade* letta da Simone Weil
Renato Laurenti
- 71 *Bibliografia*
- 79 *Indice dei nomi*
- 83 *Note biografiche*

Prefazione

di SILVIO BERARDI*

Studioso di livello internazionale, Renato Laurenti (13 gennaio 1921–4 settembre 1994), ordinario di Storia della filosofia antica presso l'Università di Napoli "L'Orientale" (e, ancor prima, docente presso le Università di Chieti e di Bari), ha svolto, nel corso della sua lunga carriera, una poliedrica attività di ricerca, dedicata, tra l'altro, alla genesi della filosofia antica, alla filosofia politica di Aristotele e di Empedocle e al tema del piacere nel pensiero dei Greci¹.

L'opera che qui proponiamo (per gentile concessione delle eredi) rappresenta un *unicum* nella sua vasta produzione. Pur ancorata agli studi sul mondo antico e, in particolare, all'*Iliade*, evidenzia, infatti, la sensibilità europeistica dell'autore ed è proiettata così nella contemporaneità, attraverso la rilettura che del poema omerico diede Simone Weil, altra grande studiosa delle fondamenta della civiltà greca, anch'ella sinceramente convinta della necessità del processo di costruzione europea².

* Università degli Studi Niccolò Cusano di Roma.

1. Per una bibliografia completa dell'autore, rimando a C. SANTANIELLO, *Pubblicazioni di Renato Laurenti*, in R. LAURENTI, *Scritti vari da Omero ad Arnobio*, a cura di P. Cosenza, Liguori, Napoli 2007, pp. 271 ss. Cfr. anche M.A. LAURENTI, *Ricordo di Renato Laurenti*, in «Studi Filosofici», vol. XXIV, 2001, pp. 39–40.

2. Sul tema, mi permetto di rimandare ai miei: *Oltre il totalitarismo: le riflessioni sull'Europa di Simone Weil*, in «Il Pensiero Politico», n. 3, 2018, pp. 400–422 e *L'intégration européenne dans le projet politique de Simone Weil. [Parmi De Gaulle et France Combattante]*. Paper presented at the International Workshop *At the Origins of the History of European Integration. Projects and Constitutions for a United Europe. (1939–1945)*, October 7, 2014, Rome, Sapienza University, Department of Political Studies, in «Europea», n. 2, 2017, pp. 191–215.

Lo scritto (che vide la luce già nel 1993, sia pure in forme e modi diversi)³, permette di svolgere una profonda riflessione sulle origini della nostra identità europea, inevitabilmente derivanti, come ha sottolineato proprio la Weil, dalla cultura ellenica.

Il testo di Renato Laurenti, magistralmente introdotto dallo scritto del professor Fabio Scialpi e dalla *Nota* della professoressa Anna Ambrosetti, risulta in perfetta sintonia con le finalità della Collana BSE poiché consente un'indagine interdisciplinare sulle radici della civiltà europea.

Il professor Scialpi e la professoressa Ambrosetti hanno, inoltre, eseguito una rigorosa e puntuale revisione dello stesso saggio, in collaborazione con la dottoressa Giulia Mariani.

Una particolare menzione deve essere poi rivolta al professor Matteo Antonio Napolitano, il segretario organizzativo della Collana, per la sua attività di *editing*.

Mi sia concessa, infine, un'ultima riflessione. Confesso che sovente, nella cura di questa pubblicazione, il rigore scientifico ha lasciato il posto alle emozioni e ai sentimenti, nel ricordo dell'autore, incessantemente concentrato sulla sua attività di ricerca, tra le carte del suo immenso studio: Renato Laurenti era mio nonno.

3. Cfr. R. LAURENTI, *Il mondo antico nel pensiero di Simone Weil*, in R. LAURENTI, M. ZITO (a cura di), *Simone Weil e Raïssa Maritain. Momenti di spiritualità nel primo Novecento francese*, Seminario-Tavola rotonda, 15-16 aprile 1991, Atti, Casa editrice l'Antologia, Napoli 1993, pp. 33-62.

Renato Laurenti incontra Simone Weil attraverso la lettura dell'*Iliade*

Introduzione di FABIO SCIALPI*

1. Questo lavoro, *Alle origini della civiltà europea. L'Iliade letta da Simone Weil*, che fu pubblicato nel 1993 dalla Casa editrice Nuova Antologia di Napoli, viene riproposto, dopo molti anni, per il suo interesse ancora pienamente attuale nella società contemporanea, e per il carattere quasi emblematico del mondo culturale e della personalità che ci riflette del suo Autore. In esso, troviamo impegnati un insigne studioso dell'antichità classica a confronto con un'interlocutrice di eccezione, Simone Weil; ma troviamo soprattutto una riflessione con sé stesso del Prof. Renato Laurenti, attraverso la mediazione di colui che ricordiamo, sin dai primi anni della scuola media, come forse il massimo rappresentante del mondo poetico classico, Omero.

Quell'Omero che ci è stato tramandato come il poeta cieco, ma che un insigne studioso dell'universo indoeuropeo, Romano Lazzeroni, ci ha presentato in una prospettiva profondamente diversa e altamente suggestiva. La vista, per Omero, era poca cosa, essendo egli ispirato dagli dèi, e, quindi, in possesso di una capacità di vedere ben superiore a quella meramente corporea.

Possiamo anzitutto chiederci perché Renato Laurenti chiasse in causa proprio Simone Weil e non altri. La risposta risulterà chiara al termine di questo nostro piccolo viaggio attraverso lo scritto; ma, sin da ora, possiamo notare un particolare che attira subito l'attenzione: il senso religioso che pervade tutto lo studio.

* Sapienza Università di Roma.

Ma procediamo con ordine. Il lavoro si articola in sei paragrafi. Nel primo, si sottolinea l'interesse della Weil per il mondo antico, in generale. Essa cerca nel mondo antico un significato che si prolunga nel mondo moderno, quasi a conferma delle radici storiche del mondo moderno, vale a dire di quel che gli esseri umani fanno, più o meno, anche senza rendersene sempre conto, ripercorrendo il cammino già compiuto dagli antichi.

La storia si presenta, dunque, come un *continuum*, che va considerato in modo complessivo, quasi a sottolineare, secondo un'ottica non condizionata da una categoria meramente storicistica, che tutte le storie sono in certa misura collegate tra loro, quali parti di un tutto che sarebbe erroneo scindere in corpi separati. E quasi a sostenere che, almeno fino ad ora, gli esseri umani hanno continuato a comportarsi come se i secoli passati non avessero insegnato loro quasi nulla.

Nella storia dei popoli antichi troviamo gli stessi protagonisti, che sono, al di là della varietà delle singole storie considerate, l'uomo e Dio. Ci ricorda l'Autore:

A livello culturale l'antico si presenta come qualcosa di variegato, in cui ogni popolo manifesta un aspetto delle cose divine — e in rapporto a tale manifestazione s'intende, per rimbalzo, la posizione dell'uomo. Israele esprime l'unità di Dio; l'India l'assimilazione dell'anima a Dio nell'unione mistica; l'Egitto la salvezza dell'anima giusta dopo la morte attraverso l'assimilazione a un Dio sofferente, morto e risuscitato; la Grecia, infine, sotto l'influenza dell'Egitto, la miseria dell'uomo e la sua distanza dal Dio assoluto, trascendente.

In tale orizzonte, si distingue il mondo greco, perché in esso, con maggiore precisione, venne analizzato il rapporto dei due protagonisti della storia, l'uomo e Dio, con particolare attenzione alla condizione esistenziale del primo. E qui, ci si presenta una chiave d'interpretazione dei fatti che costituisce una certezza dalla quale partire: la storia umana, che si configura quale una tragedia, si rivela come una "attesa di Dio", non a caso il titolo dell'opera forse più celebre di Simone Weil, *Attente de Dieu*.

Tuttavia, del mondo greco analizzato dalla Weil, Laurenti considera in particolare solo il mondo omerico, quale venne pre-

so in esame in un lavoro della studiosa francese pubblicato a Marsiglia — sotto lo pseudonimo di Emile Novis, anagramma del suo vero nome —, nella rivista *Cahiers du Sud*, nel dicembre 1940–gennaio 1941. Il nostro Autore, infatti, era ben consapevole della complessità di un’analisi estesa a tutto il pensiero greco; ma, ad un tempo, era anche convinto che proprio in esso, e segnatamente nell’*Iliade*, potessero rinvenirsi i presupposti per intendere alcuni aspetti del mondo contemporaneo, nel quale la Weil viveva e si batteva per affermare i propri ideali di giustizia e di amore verso la condizione dei più deboli.

L’idea–cardine dominante il mondo dell’*Iliade* è quella della forza, che costituisce il movente delle azioni umane e caratterizza anche il mondo divino e il rapporto tra esseri umani ed esseri sovrumani. Vediamo ora come quest’idea si fosse formata e venisse concepita dalla Weil, e come essa potesse assumere il valore di categoria interpretativa per comprendere le vicende della storia antica e moderna.

2. Simone Weil cominciò ad interessarsi alla civiltà greca sin dal tempo della sua frequentazione del Liceo *Henri IV*, tra il 1925 e il 1928, sotto la guida del suo maestro Emile Chartier; questi divenne in seguito noto come Alain, autore di un’opera, *Propos*, pubblicata da Gallimard a Parigi nel 1956, nella quale sono raccolte le sue meditazioni filosofiche e i suoi giudizi sugli autori greci.

Il mondo dell’*Iliade*, interpretato da Alain, presenta un quadro drammatico, desolante e, comunque, indebitamente univoco. In esso tutto è considerato in chiave negativa: gli uomini sono “cose”, che si differenziano dagli oggetti inanimati solo perché respirano. Gli dèi non sono molto diversi: anch’essi irragionevoli e dominati dal caso e dalla forza cieca. Zeus, la divinità massima, interroga la sorte e vi si adatta, disponendo vita o morte, a seconda dello squilibrio dei piatti della bilancia d’oro, alla quale fa ricorso al momento di prendere le decisioni. Ciò che prevale è sempre la forza e un aspetto di essa, la necessità,

che qui è concepita in modo molto diverso da quello immaginato dagli stoici.

Se un ordine si può ravvisare, questo va riscontrato nella regolarità dei fenomeni naturali, assai più che nel mondo segnato dalla forza capricciosa di esseri umani e divini. La forza prende consistenza, in un poema epico come quello dell'*Iliade*, nella guerra, che rappresenta la forma estrema della forza. Essa provoca vinti e vincitori che, a loro volta, verranno anch'essi, prima o dopo, sconfitti, in uno scenario di distruzione, spargimenti di sangue, orrore e odore di morte. Conclude l'Autore: «Così intesa la guerra diventa il motore dell'agire dell'uomo e del mondo: niente si ha senza essa, tutto avviene per essa».

3. In che misura l'interpretazione della Weil segue o dipende da quella di Alain? Sostiene Laurenti che le due visioni sono strettamente legate, per cui troviamo in quella della Weil lo svolgimento di concezioni già presenti in Alain, anche se Simone tende a una formulazione più articolata, che tiene conto di maggiori particolari e sfumature. La forza è sempre in primo piano e accomuna uomini e dèi, ma opera in modo distinto, a seconda che essa si risolva in distruzione immediata, o dispieghi i suoi effetti nel tempo, con effetti progressivi, ma, in certo modo, anche più deleteri, come osserva il nostro Autore. «Ché, mentre la prima annienta d'un colpo l'uomo, questa lo lascia vivere, dopo averlo mutato in cosa, ossia lo riduce in una cosa che vive». Questa della "persona-cosa", o della "cosità" dell'essere umano è un'idea forte, che contraddistingue la visione del mondo della Weil.

C'è poi la differenza tra guerre antiche e guerre moderne, che manifestano caratteri anche più odiosi e violenti. Nelle seconde, infatti, i soldati sono sottoposti al potere stesso delle armi che impiegano; soldati e armi sono asserviti agli interessi economici di chi non va in guerra, e gli uomini sono inviati al massacro. Alla forza poi si accompagna la follia, che sconvolge esseri umani e divini, anche se la Weil dimostra, a confronto con Alain, maggiore rispetto nei confronti del mondo divino; a

Zeus, in particolare, la sua interpretazione sembra riservare qualche riguardo in termini di importanza riconosciutagli.

C'è, inoltre, la distinzione tra conflitti motivati e immotivati, benché tale distinzione risulti spesso, in definitiva, soltanto illusoria, in quanto anche i conflitti apparentemente motivati non sono tali da giustificare le conseguenze perverse che producono. Il caso esemplare è dato, infatti, proprio dall'*Iliade*, non potendosi ritenere il ratto di Elena, da parte di Paride, una giustificazione convincente in rapporto alla durata e alla crudeltà della guerra tra Achei e Troiani.

Il pensiero della Weil, a questo punto, si fa più sottile rispetto a quello del suo maestro. Il dispiegarsi della forza non risparmia nessuno, neppure il vincitore, il cui prevalere è soltanto provvisorio. «L'*Iliade* — afferma Laurenti — abbonda di esempi in cui tale dialettica compare in maniera perentoria, stritolando il più debole davanti al più forte, il quale, poi, a sua volta, è stritolato da un altro, più forte ancora». Entrambi, vincitori e vinti, diventano “cose” in tempi diversi.

Si giunge, per questa via, ad una indagine ancora più profonda sulla psicologia umana, che non si esaurisce nel mito dell'eroe ad ogni costo, perché vi sono alcune figure che sembrano discostarsi dal paradigma assoluto della forza alimentata dalla follia. Così Tersite, che propende per l'abbandono dell'impresa e il ritorno in patria. Le sue, sottolinea l'Autore, sono parole «che esaltano la vita, l'unica cosa per cui conviene ancora lottare con qualunque mezzo, anche con una fuga poco onorevole».

E, ancora, ci viene offerta l'interpretazione della figura di Patroclo “tutta weiliana”, in quanto del tutto assente in Alain. Patroclo, che pur combatte sotto le sembianze di Achille, è caratterizzato da dolcezza e generosità; la sua morte suscita non solo il dolore di Achille e lo strazio della riconoscente Briseide, che egli aveva confortato nella sua infelicità, ma anche il rammarico del nemico Menelao e persino il pianto degli stessi cavalli.

Si apre uno spiraglio e pare avanzare una rappresentazione diversa della condizione umana. Alla forza si oppone il suo contrario, la generosità; ovvero, la violenza fa luogo alla non-violenza, e l'“individuo-cosa” cede il passo alla “persona-anima”.

Vincitori e vinti superano le distanze, come avviene nel colloquio tra Achille e Priamo, che chiede al primo il corpo del figlio da lui ucciso.

Ma Simone Weil va più avanti. La violenza tende alla generosità e la guerra alla pace; i contrari sembrano ricongiungersi nell'unità definitiva di tutte le provvisorie cose umane.

S'impone, quindi, una diversa concezione del mondo, rischiarata infine da un bagliore di speranza, nel quale possa imporsi, dopo molte oscurità, l'intelligenza del bene, e sia consentito di sfuggire al contatto opprimente della forza. Questo però ancora non basta. La nostra interprete, ormai lontanissima da Alain, vede, in fondo alla sua strada, la luce di quel Dio di cui era in attesa. Così, infatti, ci assicura: «Ma Dio solo sfugge a questo contatto e anche, in parte, quelli tra gli uomini che per amore hanno trasferito e nascosto in lui la loro anima».

4. Abbiamo parlato della concezione della storia di Simone Weil: nel senso della sua continuità, in quanto storia dell'essere umano, sempre il medesimo — pur nelle differenze di tempo e di luoghi —; con la stessa aspirazione a pensare con la propria ragione, decidere con la propria volontà, esistere non come una “cosa”, ma vivere secondo il proprio estro.

L'interpretazione che essa dà dell'*Iliade* pone le premesse per il suo giudizio sulla società dell'Ottocento e del Novecento. Ora come allora, al tempo di Omero, la forza e la guerra sono i motori di una società in cui la condizione dell'operaio in fabbrica ripropone quella dello schiavo dell'antichità. Tutto è funzionale alla produzione industriale; tutto studiato in termini concorrenziali per la conquista del mercato. La “persona-cosa” dell'epica omerica permane come unità produttiva, asservita alla macchina e all'orario di lavoro, che sono gli strumenti nuovi, ancora più pesanti di quelli antichi, perché regolati nei più minuti dettagli. Pare qui, nel presagio della macchina prevalente sull'uomo, di sentire l'ammonimento del Mahatma Gandhi, che temeva, per la nuova India da lui auspicata, la pedissequa imita-

zione del modello di sviluppo economico e sociale della civiltà occidentale.

Come reagire a questa situazione? All'orizzonte si organizzava la protesta sindacale per una società più giusta e partecipativa. La Weil studia questi movimenti di lotta e la concezione solidale ed egualitaria che li ispira, ma li critica. Non sorprende. Essa mira a una nuova "filosofia", che riscatti l'operaio, concepito come unità produttiva — cioè come una "cosa" impiegata e regolata da altri —, in un uomo con responsabilità e dignità inalienabili. In questo modo, il lavoro, necessario per assicurarsi i mezzi di sussistenza, si trasforma da mezzo a fine. Ancora una volta, viene alla mente l'ideale di riscatto sociale indicato da Gandhi: un filatoio in ogni casa di ogni villaggio, come simbolo di indipendenza economica e autonomia produttiva, affidata al libero genio creativo di ogni autoprodotto.

Così l'operaio, passivamente sottoposto al funzionamento della macchina nella civiltà industriale occidentale, diventa in grado di assumere decisioni e di partecipare attivamente e consapevolmente al processo produttivo. Ma questo, più che mediante una rivoluzione basata sulla forza, sarebbe dovuto avvenire attraverso la valorizzazione della forza dello spirito: solo con il ricorso all'energia dello spirito, riportandosi a una concezione più rispettosa dell'uomo, si poteva sperare di curare il malessere della condizione operaia.

5. Siamo giunti al termine del percorso meditativo compiuto da Simone Weil. Essa si è servita di alcune concezioni fondamentali dell'*Iliade* per interpretare, nella sua visione in continuità della storia dell'uomo, la società del suo tempo. Ora si volge alla condizione umana *tout court*, che è una storia di sofferenza, come aveva già inteso il Buddhismo: *yad aniccam tam dukkham*, «Ciò che è transitorio è dolore».

Una storia, tuttavia, che, attraverso le vicende della sofferenza divina, innalza l'uomo al cospetto di Dio, perché egli ripercorre, attraverso la propria sofferenza, quella dell'Essere divino. Questa è una concezione che sta alla base dei Misteri della Gre-

cia antica, cioè il rapportarsi al “dio in vicenda”, come ha osservato Ugo Bianchi, storico delle religioni, eminente esperto delle “religioni di mistero”; ma è anche una credenza che si pone a fondamento della religione cristiana, nella quale il mistero del dolore della vita si sublima nell’imitazione del Cristo sofferente sulla croce. A sottolinearlo è la stessa Weil, con un’immagine di straordinaria suggestione e potenza drammatica:

Chi riesce a mantenere la propria anima orientata verso Dio mentre un chiodo la trafigge, si trova inchiodato al centro stesso dell’universo. È il vero centro, che non sta nel mezzo, che è fuori dello spazio e del tempo, che è Dio. [...] [L]’anima, senza lasciare il luogo e l’istante in cui si trova il corpo al quale è avvinta, può attraversare la totalità dello spazio e del tempo e pervenire alla presenza stessa di Dio.¹

In quest’ottica, l’*Iliade*, come esemplificazione della miseria umana, si erge a libro sacro, superiore alle raccolte dell’Antico Testamento, in quanto tramite di una dottrina esoterica. Ma c’è di più, poiché Simone continua ad attingere al poema omerico per sviluppare una propria teologia personale, che serve a placare i suoi dubbi e a risolvere, almeno in parte, i suoi interrogativi. Zeus non ordina nessuna crudeltà; si adegua alla forza della necessità, quindi è giusto e anche buono; credevano, infatti, i Greci che Zeus supplice fosse presente in ogni infelice implorante pietà.

Così ne emerge, anche se, a tratti, un po’ forzatamente, una figura divina al di sopra del problema della teodicea, che richiama forse altre concezioni religiose, come alcune indiane, certo non ignote alla dotto studiosa francese: ad esempio, la dottrina del *karma* (anch’esso una “forza” di necessità al di sopra del potere divino). In ogni caso, la bontà di Zeus che, nell’*Iliade*, prende su di sé le miserie dei sofferenti, conduce all’amore di Dio e del prossimo: un sentimento, come afferma l’Autore del nostro saggio, alla base di ogni dottrina su Dio.

1. S. WEIL, *Attesa di Dio*, introduzione di J.-M. Perrin, Rusconi, Milano 1991⁴, p. 101.

6. In conclusione, possiamo affermare, con Renato Laurenti, che «ogni popolo, nonostante la sua particolarità, percorre la stessa strada, soprattutto per quanto riguarda il problema della salvezza»; ne consegue che tutte le storie antiche, e dunque anche l'*Iliade*, diventano storie sacre, dalle quali ricavare qualche verità essenziale che illumini il nostro cammino sulla terra.

Con Simone Weil, d'altra parte, possiamo ritenere che la saggezza di Dio dev'essere considerata come il corso unico di ogni luce che rischiarava tale cammino; ma questo, al tempo stesso, non esclude che nulla sia al riparo della sorte. Sembra una contraddizione ineludibile tra fede e ragione, la quale, tuttavia, si scioglie in un precetto etico di condotta, sovraordinato ad ogni disputa teologica: «quindi non ammirare mai la forza, non odiare i nemici, non disprezzare gli sventurati».

7. Al termine del percorso attraverso lo scritto preso in esame, possiamo formulare un tentativo di risposta al nostro quesito iniziale: perché il confronto con Simone Weil? Renato Laurenti e la studiosa francese erano accomunati da aspetti analoghi della loro personalità.

Interesse per il mondo antico, in particolare quello greco, e segnatamente quello omerico, "letto" in profondità, alla ricerca di significati che spiegassero loro il senso stesso della vita. Entrambi ne avvertivano la sua natura di prova dolorosa; entrambi, tuttavia, erano convinti che la sofferenza umana potesse rivelarsi un mezzo di purificazione e di avvicinamento a quel Dio che essi ricercavano e attendevano.

Così anche il Mahatma Gandhi, che vedeva nella necessità di purificazione di pensieri, parole, opere, la via certa per scorgere il volto segreto di Dio o incontrare lo Spirito, che — come recitano la *Mundaka* e la *Katha Upanisad* — «può ottenere soltanto colui che Esso trascoglie; a costui l'Atman medesimo rivela la propria essenza».

Per quanto riguarda Renato Laurenti, crediamo che egli abbia impersonato l'ideale vagheggiato da Seneca nel suo dialogo

su *La brevità della vita*, con cui concludiamo le nostre modeste note.

Dunque la vita del sapiente è molto lunga e non è delimitata dagli stessi confini degli altri: egli solo è sciolto dalle leggi del genere umano, tutte le età lo servono come un dio. C'è un tempo ch'è passato: lui lo tiene fermo col ricordo: c'è un tempo ch'è presente: lui se ne serve: ce n'è uno futuro: lo anticipa. È la concentrazione di tutti i tempi che gli rende lunga la vita.²

2. SENECA, *I dialoghi*, II, a cura di R. Laurenti, Laterza, Roma-Bari 1978, p. 281.